

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

L'ardua via per la legge elettorale

Come era previsto la decisione della Consulta sul referendum Calderoli ha provocato un profluvio di dichiarazioni.

a pagina VI

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

COLLEGI E LISTE DEI NOMINATI IGNORATI NUOVA LEGGE ELETTORALE ILLEGGIBILE

*La Consulta non ha dato
vincoli, ma la riforma parla
solo dello sbarramento del 5%*

Come era previsto la decisione della Consulta sul referendum Calderoli ha provocato un profluvio di dichiarazioni e prese di posizione in cui ciascuno cerca più o meno di strumentalizzare a proprio favore la pronuncia. C'è stato anche chi è andato oltre, con affermazioni aberranti: la più disgustosa è stata quella che ha attribuito alla presidente Cartabia una regia della discussione orientata a favorire una sua elezione futura come successore di Mattarella (francamente demenziale).

LE SPARATE POPULISTE

Le sparate populiste contro la Corte che non vuol lasciare esprimersi il popolo, così come le interpretazioni che vedono nella sua decisione il seppellimento della possibilità di avere un sistema elettorale maggioritario, lasciano il tempo che trovano. I giudici costituzionali non si sono espressi sulla bontà o meno delle varie tecniche elettorali, né sul diritto del popolo di pronunciarsi sulla materia: hanno detto che le riforme elettorali non si possono fare pasticciando subdolamente per via referendaria leggi vigenti che, fra parentesi, si deve pur sempre sopporre che essendo prodotte da un parlamento rispecchiano una volontà popolare.

LA BOZZA BRESCIA

Dunque di per sé tutte le strade previste dalla Costituzione per dotare il nostro paese di una buona

legge elettorale rimangono aperte. Ma la nostra classe parlamentare le sta veramente percorrendo? La domanda non ci sembra né peregrina, né infondata. La proposta depositata dal presidente della Commissione Affari Costituzionali on. Brescia (Cinque Stelle), frutto di un confronto con le forze di maggioranza (il presentatore sostiene anche con quelle di opposizione, ma sul punto il dubbio è lecito), non sta trovando l'attenzione che meriterebbe. Tutto si è ridotto a magnificare il ritorno ad un sistema proporzionale con sbarramento al 5%. La ragione è che questa è effettivamente l'unica cosa che quella proposta contiene. Chi la esamina vede subito che non si tratta di un disegno organico, ma solo di un intervento di modifica di leggi già vigenti, in cui si sopprimono pezzi e se ne aggiungono altri. A parte il fatto che il testo è illeggibile per qualsiasi persona non del mestiere, colpisce che la relazione introduttiva non affronti neppure di striscio i problemi oggi sul tappeto per la crisi del nostro sistema rappresentativo (definirla modesta è fin troppo elogiativa).

GOVERNO IN ANTICIPO

Lasciamo stare l'argomento che spesso viene sbandierato contro i sistemi proporzionali, cioè che la sera delle elezioni non si conoscerebbe quale governo è risultato eletto, come invece succederebbe con sistemi di tipo maggioritario.

E' vero, ma sino ad un certo punto. Nulla vieta infatti che i partiti che in un sistema proporzionale competono per guadagnarsi i voti rendano noto in anticipo a quale governo e persino a quale premier puntino in caso di vittoria. In maniera magari un po' contorta è successo spesso per le scelte di coalizione nella cosiddetta prima repubblica (più raramente, ma qualche volta è successo, anche con la designazione ipotetica del capo del governo). Se i partiti non vogliono farlo per "tenersi le mani libere in parlamento" ciò fa parte della loro patologica decadenza, non di un impedimento che deriva dal sistema.

IL COLLEGIO E L'ELETTO

Vediamo piuttosto un punto dirimente che è ignorato: come garantire un solido rapporto di rappresentanza fra il collegio e l'eletto. Tutti sanno che uno dei problemi importanti di questo momento è l'averlo distrutto: vuoi con il fatto che le liste sono elaborazioni dei ca-



minetti dei partiti che paracadutano qua e là e i loro “nominati”, vuoi soprattutto colla possibilità di candidare la stessa persona in una pluralità di collegi, con il risultato chi lo vota non sa se sta dando la sua fiducia a quel candidato o genericamente al partito che poi lo farà sostituire da un altro. Ebbene la proposta Brescia non dice nulla al proposito. Un altro elemento importante è quanti candidati saranno eletti a rappresentare il collegio: più sono, più si avranno liste lunghe e manipolabili. Su questo il testo la prende alla larga: nel collegio, o più precisamente nella circoscrizione, si potrà andare da 3 a 8 seggi. Non proprio una scelta indifferente, perché oltre tutto rimanda alla determinazione delle circoscrizioni che anche qui è delegata al governo (cioè alla maggioranza al potere), sia pure con un parere del parlamento che però non sembra vincolante. I criteri per disegnare le circoscrizioni sono poi a dir poco generici e dunque avremo, una volta di più, entità che non sono rappresentative di qualcosa che assomigli a “comunità politiche” dentro cui siano identificabili orientamenti largamente condivisi. Non c'è poi nulla nella proposta di legge che intervenga su altri aspetti delicati, oggi importanti e ancora di più in un sistema proporzionale: un minimo di regole per le campagne elettorali, l'accesso ai media, le spese, gli obblighi di trasparenza nella presentazione delle candidature. Restano ovviamente le leggi già vigenti al proposito, ma definirle appropriate ci pare difficile. Per citare un caso venuto agli onori delle cronache, si ricordino le polemiche passate per l'uso disinvolto delle verifiche dell'antimafia sui requisiti di presentabilità.

MANCA LA SERIETÀ

Insomma è singolare che su un argomento tanto delicato come la nuova legge elettorale, soprattutto in questa fase di crisi e transizione incerta del nostro sistema politico, non si sia in grado di lavorare con serietà ai problemi in campo anziché ridursi a battute populiste e a stereotipi sulle presunte virtù di questa o quella soluzione. Soprattutto quando si vede anche troppo bene che tutto è pensato solo nella speranza di manipolare a favore di questo e di quello i movimenti tellurici di un elettorato preso da disorientamenti di vario genere.